ANNO XXI. Lunedì, 10 Agosto 1868 N. 221

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania.	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo .	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra a *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 9 agosto

IL VOTO DI IERI

Chi ricordava ancora la Regia cointeressata nella Camera?

Certo è che la discussione aveva preso nella Camera tale indirizzo da convertire una quistione amministrativa, una quistione tecnica in una quistione politica, e quanti hanno assistito alle tre ultime sedute non ritardarono a convincersi che la Camera avrebbe finito per dare un voto politico, perdendo di vista l'argomento principale, quello che soltanto doveva inspirare gli oratori e determinarne il voto.

Colla maggioranza che ieri ottenne il ministero non è la Regia cointeressata che ha vinto, è la crisi ministeriale che fu stornata. E noi che persistiamo nel credere che l'alienazione del monopolio de' tabacchi è un errore, le cui conseguenze forse si mostreranno più presto che non si crede, noi, che giudicando da'risultamenti degli anni scorsi, ci siamo persuasi come l'amministrazione de'tabacchi possa dal governo esser migliorata senza far ricorso ad una Società anonima, non possiamo però dissimularci come il contegno di alcuni oppositori facesse nascere il sospetto che la convenzione de'tabacchi non fosse per loro che il cavallo di Troia, dentro del quale si voleva introdurre la quistione ministeriale.

Se si fosse stati determinati di combattere soltanto la convenzione, non si sarebbe adoperato un linguaggio così aspro ed acre, da cui la sinistra si è tenuta lontana. L'on. Bertani è stato nella forma assai più moderato che non alcuni deputati di destra; se egli ha chiamato il governo una Regia cointeressata, almeno non si è fatto eco di sospetti, che mai nella Camera non dovrebbero trovare chi li additi nè a' partiti, nè al ministero, perchè il solo additarli offende il senso di moralità intanto che mira ad esercitare una specie d'intimidazione.

Dacchè uomini autorevoli, che nella Camera hanno molte simpatie ma poche aderenze, sbagliarono d'intonazione e la quistione di finanza e d'amministrazione trascinarono sul terreno politico, indarno si sarebbe tentato di richiamar la discussione a' suoi principii e di considerare la proposta di legge sotto il suo vero aspetto, senza passione e senz' ira, riservando la quistione politica, finchè non fosse suscitata dal ministero direttamente.

Ma l'impazienza di suscitare la quistione politica apparve così manifesta in qualche oratore di destra, che la sinistra, riconoscente all'on. Massari che ha gittato il guanto di sfida ed all' on. Lanza che l' ha raccolto, potè starsene cheta, lasciando che solo l'on. Rattazzi si facesse innanzi a combattere la convenzione, in modo che niun altro del suo partito avrebbe saputo far di meglio.

La discussione attinse adunque tutta la sua importanza e gravità dall'attitudine di alcuni oratori di destra, i quali con maggior vivacità combatterono, dimenticando che l'essere stati ministri imponeva loro maggior riserbo nella censura, perchè fa supporre che debbano conoscere più degli altri le difficoltà onde è attorniato il governo.

Ond'è avvenuto che i sospetti, benchè infondati, d'ambizione irrequieta sorgessero nella destra ed inducessero a temere che la quistione di gabinetto fosse la meta a cui mirassero quegli acerrimi contraddittori, i quali separandosi da'loro amici politici in questa occasione, quasi sembra abbiano voluto dar ad intendere che non era una separazione momentanea, ma un divorzio compiuto nella forma più solenne, ciò che non crediamo.

Non mancarono gli esageratori. L'opposizione fatta dall'on. Sella alla legge di contabilità, le parole dell'on. Lanza intorno alle riforme amministrative porsero il pretesto di dipingere la loro attitudine come l'effetto di un sistema prestabilito di resistenza alle riforme medesime, e di esso si valse largamente l'on. Mordini nello svolgimento del suo ordine del giorno, senza riflettere che l'on. Lanza aveva dichiarato di aver votata la legge per l'esazione delle imposte, sebbene non la reputasse interamente buona, e che la legge di contabilità non potrà di certo andar in vigore quale fu adottata dalla Camera.

E questo fu pure uno di quegli artifizi, che nelle assemblee legislative si adoperano talora con vantaggio. Non è diffatti bello di potere spostare la quistione e scivolare sulla Regia cointeressata, per rappresentarne gli avversari come de' nemici delle riforme amministrative!

La convenzione dei tabacchi suscitava obbiezioni tali sotto qualsiasi aspetto, che i suoi partigiani dovettero credersi molto fortunati di trovar nella destra chi li compiaceva offrendo un altro terreno per la discussione ed allargando il dissidio in modo di dargli il carattere d'una vera lotta di partito, per vincer la quale alcuni uomini di destra non esitarono a stender la mano alla sinistra ed a far innanzi di essa atto di contrizione.

Non solo il buon senso fu sacrificato, ma persino la logica, chè l'on. Bertani, il quale fa parte da sè e nutre gli stessi sentimenti così per l'on. Rattazzi come per l'on. Lanza e per l'on. Cambray-Digny, commosso dall'inaspettato connubio, gittò via il suo ordine del giorno per associarsi agli on. Castagnola e Sella, intanto che l'on. Rattazzi, per non destare delle suscettibilità nel proprio partito, rimandava all'on. Lanza il brevetto di capitano che gli aveva inviato, dichiarando che la sinistra è un partito che ha sempre esistito senza capitano. Sono i principii che governano la sinistra, e chi ne dubita? Essa è una chiesa che ha un capo invisibile, forse perchè di capi visibili ne avrebbe più d'uno.

Questa confusione d' idee, d' uomini, di tendenze ingenerò un' incertezza, che doveva recar tosto i suoi frutti. Quanti che posti nel bivio di approvar la convenzione de'tabacchi, che non credono cosa buona, o di provocar una crisi, che credevano cosa cattiva, abbracciarono il primo partito, considerando che prima di tutto bisogna far argine al pericolo imminente, reso tanto più grave, che non si vedeva chi potesse assumere le redini del governo, colla probabilità di poterle o saperle tenere in mano!

L'irritazione scoppiata in alcuni discorsi è stato senza dubbio il fatto più doloroso, il quale ha inoltre contribuito a falsare il carattere d'una discussione, che pure era in generale proceduta ordinata e severa. Essa farebbe temere che la destra sia un partito diviso da dissidi più profondi che non appariva, se non si sapesse che talora nello stesso partito si trovano uomini, che verso i propri amici si credono lecito un linguaggio non solo più sciolto ma più acre che non adopererebbero verso i propri avversari. E questo diciamo con tutta la convinzione, che infonde in noi una lunga esperienza, essendo impossibile che gli uomini i quali in quest'occasione si separarono clamorosamente dalla destra siano per unirsi alla sinistra, che non vorrebbe dal canto suo mai riconoscerli per suoi alleati e molto meno per suoi capi, sapendo quanto gravi siano le discrepanze di principii e di politica che da essa li dividono.

IL SIGNOR GLADSTONE ED I SUOI ELETTORI

Il sig. Gladstone in un meeting tenuto dai suoi elettori del Sud-Lancashire il giorno 5, pronunciò un discorso dal quale togliamo i passi seguenti:

« Il Parlamento attuale benchè abbia avuto una vita relativamente breve, ha però avuto buoni risultati. Se avessi tempo vi traccerei tutta la storia della Riforma, però debbo limitarmi a dire che il paese deve andare lieto dell'approvazione di una legge che ha posto la libertà del popolo su d'una base più salda di quella che già esisteva; però questa gioia è temperata alquanto dalle restrizioni e vessazioni a cui è tuttora soggetto il suffragio universale, perciò per quanta strada si sia fatta, non possiamo considerare come un'opera compiuta questa legge di riforma; farà d'uopo che trascorrano molti anni perchè il Parlamento futuro si decida a rimuovere quelle anomalie che tuttora la deturpano...

« In quanto all'altra quistione importante dell' Irlanda il gabinetto di lord Russell di ci io faceva parte dovè assumere la responsabità gravissima di adottare misure eccezionali, fra le quali la sospensione dell' *habeas corpus*, atto del quale non farò l'apologia, ma ch' era assolutamente necessario onde guarentire la vita e la proprietà dei pacifici sudditi di S. M. Il governo che ci succedè ha creduto bene di prolungare la sospensione di quell'Atto.....

« La quistione irlandese ha molte diramazioni, io non farò menzione di tutte. Le due principali sono quella che deriva dalla proprietà delle campagne e l'altra delle istituzioni religiose. La quistione delle terre è vitale per l' Irlandese, egli deve poter campare sulla terra che lo vide nascere senza emigrare al di là dell'Atlantico; cosa che fa disonore alle leggi che reggono la sua patria. Ed io credo fermamente che ciò possa farsi, avendo il debito riguardo ai diritti di proprietà e senza far torto a nessuno. Limitandomi per ora a queste poche parole su di ciò, io passerò all' altra quistione, cioè a quella delle istituzioni religiose dell'Irlanda. (qui l'oratore cita le parole di lord Lytton.)

« Io mi dichiaro assolutamente contrario alle riforme della Chiesa stabilita perchè sono convinto che l'Irlanda non è il terreno dove quell'istituzione si possa sviluppare. Il signor Disraeli protesta contro coloro che cercano di abolire la Chiesa stabilita irlandese, pure ammettendo che le cose non possono seguitare come stanno ora.

« Risulta però dalle spiegazioni ulteriori del segretario di Stato per l'Irlanda che tutto il cambiamento che si vuole introdurre è di migliorare la condizione dei cappellani cattolici nelle prigioni e nelle case di forza.

« Io comprenderei questo miglioramento, se tutta la popolazione irlandese fosse nelle carceri e nelle case di forza...

« Voi biasimerete senza dubbio questo stato di cose impossibile, che è fomite di continui scandali, e vi unirete cordialmente per inviare al Parlamento uomini che sono decisi a trattare gl'irlandesi al pari degl'inglesi e degli scozzesi, e spetterà a voi l'onore, la gloria di far cessare queste anomalie, queste inveterate cause di disaffezione, e così il popolo irlandese potrà godere un'èra di prosperità e di gioia che formerà un lieto contrasto co. passato di quell'infelice paese. » (*Applausi fragorosi*)

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 8 *agosto*. — Ieri il padre Tevere fu sì adirato, che a memoria dei vivi non fu mai veduto tanto nè sì grosso e spaventevole nella stagione che corre. Il giorno avanti avemmo qui un piccolo temporale; ma nelle provincie umbre si scaricò tale rovescio di acqua, che portò un'inondazione nei campi, come di rado suole avvenire nel fitto del verno. I confluenti del Tevere straripparono, i ruscelli divennero torrenti, i torrenti fiumi reali; e il Tevere, ricevendo i tributi da tutti, crebbe fuor di misura, e in alcuni luoghi uscì di letto invadendo i colli e le campagne circostanti. I danni recati agli agricoltori sono immensi. Vedemmo portati dalla rapida corrente buoi, asini, pecore e cadaveri umani. Unitamente quindi ogni specie di frutti, capanne di pastori, alberi divelti, masserizie domestiche. Per più di un'ora vidi dal porto di Ripetta la superficie del fiume formata di grano, oltre fasci di canapa e di lino rapiti dalle belle terre di Terni. Tutto il fiume per quella parte che passa entro Roma, ieri fu sempre solcato e traversato da navicelli ove si raccoglievano le prede miserabili. Molte barchette furono piene di cocomeri, di melloni e di zucche; altre di legna, altre di altro. Siccome nella prossima Sabina in questa stagione si appresta per tutto l'anno depositi di calce, della quale si fa commercio con Roma, le acque invasero le fosse di quella spenta e le fornaci ove si cuoce, portandola seco nel Tevere, che da biondo che suole essere si vide biancheggiare. I pesci, dicesi, rimasero sbalorditi per quell'acqua di calce: fatto è che nuotarono tutti a fior d'acqua e accanto le rive, lasciandosi prendere con le mani.

Si calcola che ieri se ne presero migliaia di libre, vuoi colle reti lanciate, vuoi con canestri legati ad un bastone o semplicemente a mano. Gli storioni, i cefali, le tinche fecero ingombro nella pescheria, e non vi fu famiglia del popolo che non ne avesse per la giornata pigliato da sè lunghesso le ripe. A Roma le capanne pei bagni furono coperte e riversate, i pali divelti, le stuoie perdute, i lini rapiti con danno grande degl'imprenditori. Siccome il grosso della corrente giunse di notte da niuno

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Il Can-can — *Proposta di un Teatro Drammatico popolare toscano.*

Tutti que' poveri diavoli, e l' appendicista dell' *Opinione* è del *brutto* numero, ai quali non è concesso di bagnarsi nelle onde del Mediterraneo, o di bever le acque di Montecatini, o almeno di respirare l'aria purissima di Fiesole, hanno trovato qui in Firenze un dolce conforto alle loro sventure, ciò che i francesi chiamano *une fiche de consolation* — È vero che questo conforto, questa *fiche* dobbiamo andarli a cercare un po' lontano, nientemeno che alla famosa *Arena al Parterre*, dove si balla il *can-can*. Lo si è ballato anche al Politeama, ma quello non era il *can-can* legittimo, autentico e..... bollato. Viva il *can-can* del *Parterre!* Le storie antiche narrano d'un tiranno che alzando il dito faceva cadere a centinaia le teste; le ballerine del *Parterre* sullodato, alzando le gambe fanno cadere i biglietti da cinquanta centesimi nella cassetta dell'impresario.

Da alcuni giorni non si parla più d' altro nella Tappa, neppure della *Regia cointeressata dei tabacchi*, che ha dato pretesto a tanti discorsi pieni di fumo — Intorno alla Regia cointeressata del *can-can* sono d'accordo tutti i partiti, e non v' è pericolo che nasca la *questione politica*: tutt'al più potrebbe sorgere una *questione di polizia.*

Qualche ingenuo padre di famiglia che condusse le bambine a vedere questo spettacolo, si lagna d' essere stato ingannato, perchè quando si balla il *can-can* a quel modo si dovrebbe mettere in guardia i babbi e le mamme affinchè non vadano al *Parterre*, dove il candore e l'innocenza dei loro figli corrono lo stesso pericolo a cui sarebbero esposti se cadesse nelle mani di quei fanciulli un *album* di fotografie oscene. Il sor papà ha mille ragioni. Ma d' altro canto il *can-can* ha tanti mecenati, è divenuto così necessario alla nostra felicità, che la Questura darebbe prova di inaudita crudeltà, se si mostrasse troppo vigile custode dei diritti della morale. La Questura, e chi non lo sa? quando si tratta di morale, è costretta a tollerare ciò che non può impedire. Così avviene in tutti i paesi del mondo, per quel gran principio che fra due mali convien sempre scegliere il minore. Ammetto pertanto che tolleri anche il *can-can*, ma siccome quel buon padre ha pur ragione quando esclama: « siate almeno cortesi di farmi avvertito del pericolo e non m'invitate pubblicamente al *Can-can* come m'invitereste alla rappresentazione d'una tragedia d'Alfieri o di un'opera del Verdi », così io credo che madonna Questura dovrebbe tollerare il *can-can* fra que' divertimenti che sono leciti a porte chiuse. Ho manifestata la mia opinione su questo grave argomento. Come ognun vede, io non sono un nemico del *can-can*, ma voglio che la Questura dichiari il *Parterre* stabilimento di..... pubblica utilità e lo sottoponga alle leggi ed ai regolamenti che presso tutti i popoli civili tutelano i buoni costumi.

Sono costretto a rinviare ad una prossima appendice il promesso esame di alcune nuove pubblicazioni drammatiche e musicali. Oggi devo far conoscere ai miei lettori una proposta che, essendo anche da me firmata, raccomando con affetto paterno.

F. D'Arcais.

PROPOSTA *per l'istituzione d'un nuovo Teatro Drammatico toscano popolare.*

> « Dopo l'unità di governo, d'armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve il più a rendere stretta, sensibile e profittevole l'unità d'una nazione. » (Aless. Manzoni *Relazione al Ministro dell' Istruzione Pubblica).*

Le sentenze che corrono in questi ultimi tempi per le bocche di chi s'occupa per professione o per diletto del nostro Teatro Drammatico, possono ridursi alle seguenti tre proposizioni:

1. Il Teatro Italiano è ancora una pallida copia del Teatro francese;

2. La nuova condizione dell' Italia libera e indipendente non ha ancora impresso alla nostra società quel carattere nazionale da fornire alla letteratura drammatica una fisonomia originale;

3. I tentativi delle commedie in dialetto sono sterili di buoni risultamenti, anzi sono nocivi, perchè non ritraggono che costumi municipali, e perchè ritardano la formazione della lingua italiana parlata, elevando a forma letteraria i dialetti.

Noi appunto riassumendo in questi tre concetti le opinioni poco vantaggiose intorno alla condizione odierna del teatro italiano siamo venuti nel divisamento di promuovere a Firenze un Teatro Drammatico popolare in idioma toscano. E quanto ci ha confermati in questo proposito sono alcuni fatti abbastanza significativi, che conducono a giustificare la ragionevolezza del nostro proponimento.

Le commedie che più hanno costituita la fama immortale del gran padre del teatro nazionale, Carlo Goldoni, sono le commedie popolari in dialetto veneziano: — *Le Baruffe Chiozzotte* — *La Casa Nuova* — *I Rusteghi* — *La Buona Mare* — *Sior Todero brontolon* ecc.

Il Toselli, raccolti alcuni giovani piemontesi per recitare in dialetto e invitati gli scrittori piemontesi a scrivere commedie popolari, ha messo insieme un teatro completo di artisti che recitano squisitamente e di drammi di carattere originale e (notisi bene) di temi tolti da tutte le condizioni sociali, cioè dal popolo propriamente detto, dalla borghesia e dalla aristocrazia (1); e (notisi ancora) che quei drammi sono intesi, gustati e pregiati in tutte le provincie italiane quantunque il dialetto piemontese sia quello forse, che per parole, frasi e costrutto, più di tutti si scosta dalla lingua italiana.

Dopo che, or fa un secolo, il Goldoni tentò di cacciare dal teatro le maschere, esse si son fatte rivivere in questi ultimi tempi a scapito della buona morale e del buon gusto coi Meneghini, coi Pulcinelli, coi Gianduja e cogli Stenterelli. Il Pulcinella non esce dal S. Carlino di Napoli, meno male; il Meneghino era morto col Moncalvo e tornò a morire col ritiro del Preda, che lo aveva fatto resuscitare e sta bene; il Gianduja, si è trasformato in uomo del popolo con tutti i suoi più brillanti caratteri in grazia del benemerito Toselli; ma pur troppo in grazia dell'egregio Landini, che non ha par anco seguito questo nobile esempio, lo Stenterello, colle sue scurrilità e colle sue abbiettezze di plebeo abbrutito dall'antico dispotismo, diverte (unitamente co'sguaiati imitatori del valente maestro) non solo il pubblico di Firenze, ma i pubblici degli altri teatri d'Italia.

Accertati questi fatti, che nessuno può contestare, noi, colla scorta del semplice buonsenso, abbiamo discorso così:

— La commedia in dialetto, che ritrae costumi municipali, è più omogenea agli italiani che non la commedia scritta in un linguaggio imbastardito dalle straniere imitazioni, o isterilito dalle convenzioni di scenico mestiere. — La commedia in dialetto non può a meno dal trarre i suoi temi dai caratteri e dai costumi municipali, che infine sono più nostri paesani di quelli che vengono dalle inspirazioni dei teatri stranieri.

Quando pur sia uno sconcio grave la propagazione della commedia municipale in dialetto, e quando pur sia un altro più grave sconcio (come infatti è) il lasciare attecchir le Maschere, tipi di morti costumi e maestre di linguaggi da proscriversi, bisogna a questi sconci sostituire ciò che possa farli del tutto sparire, non ciò che possa pervertire ancor più il gusto e la morale.

Ora, non è forse vero che il Toselli ha fatto molto bene a sostituire alla maschera plateale del Gianduja il carattere vivo e parlante del popolo colle sue passioni, colle sue virtù, colle sue colpe e coi suoi pregiudizi per confermarlo nelle sue buone tendenze e correggerlo nelle cattive?

Non è forse vero, che (poichè il popolo italiano gusta le commedie in dialetto, anche quando non è quello della sua provincia), sta bene far gustare la commedia parlata

(1) Il Pietracqua, lo Zoppis, il Nugelli hanno fornito al Repertorio del Toselli le migliori sue commedie che ritraggono i costumi delle tre classi, come per esempio *Sablin a bala*, *Marioma Clarin* e *la Beneficenssa*.

stessa, barche e vapori in ambo i porti si urtarono, non reggendo all'impeto repentino nè le gomene, nè i canapi legati alle catene del porto. La maraviglia del nuovo caso tenne ieri tutta la popolazione di Roma lungo le ripe del fiume, il quale crebbe sino alla second'ora del pomeriggio, e quindi principiò ad abbassarsi. Mentre scrivo è pur grosso, ma sperasi che non tarderà a tornar placido. Le barche che traghettano da una ripa all'altra ancora stanno legate. Le pesche fisse principiano a ricomparire, ma le reti a bilancia e le capanne sono perdute. A Terni l'alluvione portò guasti nella ferrovia. Il treno che doveva arrivare a Roma giovedì a sera venne ieri.

Essendo io andato avanti colla narrazione del diluvio di ieri a ciel sereno, non mi resta spazio nel foglio per discorrere di politica o di altre storielle. Dopo aver data la notizia più grossa di questa città, alle piccole non voglio dare luogo, e fra le piccole novero quelle che sentono di politica, facenda che è in pessimi termini dappertutto a cagione del dominio degl'ingegni mediocri. Ma se è pure ufficio di corrispondente il dirne qual poco che l'argomento addomanda, aspettatevelo in altre lettere.

LA CAMPAGNA DEL 1866

Noi dobbiamo avvertire gli scrittori di opuscoli politici in Italia che se mirano all'effetto politico, devono rinunziare alla speculazione. Gli opuscoli politici che ci vennero di Francia noi li abbiamo potuti ristampare, senza che a nessuno venisse in mente di opporci la proprietà letteraria. Se l'opuscolo sulla campagna del 1866 ci fosse stato annunziato come una speculazione d'un tipografo, ci saremmo anche noi regolati di conformità.

Ora però per non lasciare i nostri lettori all'oscuro sull'ultima metà di questo lavoro, di cui abbiamo riportata la prima con molta ampiezza, la riassumeremo in questi brevi cenni.

Venendo a parlare dell'indomani di Custoza, ricorderanno i lettori che l'opuscolo di Bologna esordiva col famoso dispaccio di La Marmora a Cialdini: « Austriaci gettatisi con « tutte le loro forze contro corpi Durando e « Della Rocca li hanno rovesciati. Non sem« bra che finora inseguano. Stato armata de« plorabile. Incapace agire per qualche tempo, « cinque divisioni essendo disordinate. »

L'opuscolo di cui parliamo dichiara che quel dispaccio non è completo, che dopo le parole: *austriaci inseguono* ve ne dovevano essere altre che raccomandavano a Cialdini di star molto in guardia, ma che non autorizzavano per nulla il generale a ripassare il Po.

E così continua:

Se quelle parole parevano troppo generiche al generale Cialdini, egli poteva chiedere maggiori schiarimenti al Comando supremo, e, in risoluzioni di sì grave momento, provocare a ogni modo ordini precisi e perentorii. Questi ordini quanto sarebbe stato meglio assai richiederli a Cerlungo che non a Firenze, donde non si poteva rispondere altrimenti da quel che si rispose! Certo i consigli de' suoi dipendenti, dei quali il generale Cialdini *per la prima volta in vita sua si credè in dovere di conoscere l'opinione*, erano consigli autorevoli, sovratutto quando trattavasi di generali quali il Medici, il Ricotti, il Mezzacapo, il Cadorna ecc., ma in quelle circostanze quanto avrebbe più profittato conoscere l'*opinione* sola del La Marmora!

L'autore dell'opuscolo di Bologna è di un silenzio disperante su questo *dettaglio*: vale a dire sul motivo per cui l'*opinione* del La Marmora fu la sola che non s'interrogasse: per lui il Comando supremo pare non esistesse che per la trasmissione di notizie al comando generale del 4° Corpo d'armata. Se vi sono silenzi eloquenti, ciò che al Balbo non pareva, questo sarebbe davvero eloquentissimo....

E poi in altro punto ripigliando questo stesso argomento, dopo avere dimostrato con molte citazioni che veramente l'aspetto dell'esercito dopo la battaglia di Custoza era tale da giustificare le parole usate nel dispaccio del 25; ma che un migliore e più rassicurante giudizio si era formato il giorno dopo e seguenti, così scrive:

L'autore dell'opuscolo di Bologna dopo il telegramma del 25 delle ore 4 40 antimeridiane non ne cita altri che il 25 stesso e il 26 successivo siano stati spediti dal generale La Marmora al comando generale del 4° Corpo d'armata. Eppure è egli probabile che mentre un cambiamento sì ragguardevole era avvenuto nelle disposizioni relative al contegno da tenersi di fronte al nemico, si lasciasse il generale Cialdini egli solo sotto l'impressione non lieta del primo telegramma? È vero che non si poteva supporre che egli abbandonasse le rive del Po senza averne l'ordine; ma siccome tutto il buon esito della risoluzione di tenere la linea del Mincio o di riprendere comecchessia l'offensiva, dipendeva dal contegno del 4° Corpo, come supporre che lo si lasciasse colla semplice istruzione di stare all'erta? Su questo punto è stato a noi impossibile procacciarci informazioni positive da potere produrre in pubblico con ferma asseveranza; ma oltrecchè le nostre induzioni sull'esistenza di qualche telegramma rassicurante ci paiono abbastanza attendibili, noi ravvisiamo una conferma di queste nostre induzioni nel tenore del telegramma del 27 (1) che l'autore dell'opuscolo di Bologna mette in luce per la prima volta. Le parole: « Dopo giornata 24 e ritirata su Cremona *giudico* (2) pericolosa mia permanenza sul Po (3) » evidentemente sono una risposta ad altro telegramma del generale La Marmora, il quale secondo tutte le probabilità, avrà raccomandato o prescritto al generale Cialdini di rimanere sul Po e proseguire a farvi delle dimostrazioni per tenere a bada gli austriaci, si operasse sì o no la ritirata su Cremona.

Di quale indole erano le relazioni che passavano fra il Comando supremo e il Comando generale del 4° Corpo d'armata?

Il generale Cialdini, comandante *un corpo d'armata*, dipendeva egli dal *capo di stato maggiore dell'esercito*?

Se il Cialdini dipendeva dal La Marmora, come mai all'annunzio di Custoza si rivolge al Ministro della guerra per sapere che cosa egli debba fare, si rivolge ai suoi generali per un consiglio, e quando deve dare una risposta al Comando supremo, invece di dire *ubbidisco*, come rispondeva il generale Garibaldi a tutti gli ordini che gli si davano, risponde invece: *giudico pericoloso* ciò che a voi pare *conveniente?*....

Ecco il perchè noi scrivevamo che, *comandi supremi d'esercito nelle condizioni in cui doveva agire quello del* 1866 *sarebbe non più abnegazione ma follia lo accettarli una seconda volta.*

Dopo ciò, all'autore dell'opuscolo di Bologna non parranno più misteriose, speriamo, le sovraccitate parole ch'egli non sapeva decidere se s'indirizzavano ai generali Della Rocca, Durando e Cialdini, oppure alla Maestà stessa del Re. E, quantunque egli ami di credere che « presen« tandosi nuova occasione, il generale La Mar« mora non rifiuterà il comando supremo dell'e« sercito, *quand'anche gli venisse offerto in condi« zioni analoghe a quelle del* 1866, » noi persistiamo nel nostro avviso che comandi supremi cosiffatti non saranno più o proposti o accettati da qualsiasi generale....

Le conseguenze della ritirata del generale Cialdini su Modena furono: il movimento retrogrado sull'Oglio dei tre primi corpi d'armata, e la dimissione del generale La Marmora dalle funzioni di capo dello stato maggiore dell'esercito. E qui citiamo nuovamente:

Avrà notato il lettore che dalle pagine sovrariferite non risulterebbe preciso il motivo per cui il generale La Marmora diede le sue dimissioni. Le parole: *dopo la giornata di Custoza*, possono benissimo essere interpretate nel senso che l'insuccesso di quella giornata avesse forzato il capo di stato maggiore a dimettersi. Per essere più chiaro, l'autore avrebbe dovuto accennare che queste dimissioni furono date dopo il telegramma del 26 giugno: *giudico pericolosa la mia permanenza sul Po*, ecc., ch'egli ha pubblicato nel suo opuscolo. Dopo ciò avrebbe potuto aggiungere che queste dimissioni furono date appunto perchè si addivenisse a quell'unità di comando senza la quale egli stesso confessa che *non si può far nulla*.....

Ma che cosa impediva adunque, il 29 giugno, che il generale Cialdini assumesse le funzioni di capo di stato maggiore dell'esercito? Non certamente un pentimento ch'egli avesse scòrto nel generale La Marmora di avere dato le sue dimissioni, dacchè questi mostrossi invece (giudicandone da quanto espone l'opuscolo) accondiscendente all'estremo, anzi ubbidiente come se già fosse un comandante in sott'ordine. Non lo stato dell'esercito, che, non solo per le dichiarazioni fatte dal generale La Marmora il giorno 29, ma da telegrammi posteriori a quello del 25 delle 4 e 40 antimeridiane e da quello del Re stesso del 26, il generale Cialdini poteva riconoscere essere tutt'altro che depresso.

Non vi era dunque ostacolo di sorta che impedisse al Cialdini di accettare. Del resto, se qualche dubbiezza ancora fosse rimasta nell'animo suo, questa gli sarebbe stata tolta il giorno successivo, 30 giugno, dopo il colloquio avuto col barone Ricasoli, reduce dal quartier generale principale di Torre Malimberti. Il barone Ricasoli doveva aver ragione di credere che il generale La Marmora non si sarebbe più rassegnato a ritirare le sue dimissioni; per altra parte egli era profondamente compreso della necessità che la crisi si sciogliesse, tanto pareva che presentisse imminente qualche gran fatto che avrebbe arrestato il corso della campagna! L'autore non lo dice, ma ci permetterà di aggiungere che la parola autorevole e profondamente commossa del barone Ricasoli trovò un'eco nel cuore del Cialdini. Il presidente del Consiglio separossi coll'animo rasserenato dall'illustre generale, e ritornò al quartier generale principale per annunciare al generale La Marmora la soluzione della crisi.

Questa soluzione era fatale che dovesse essere di breve durata. All'indomani infatti il barone Ricasoli ritornava al quartier generale principale per pregare il generale La Marmora ad aggiungere un nuovo ai tanti esempi d'abnegazione già dati, quello cioè di ritirare le sue dimissioni e riassumere il comando supremo risponsabile....

Se gli avvenimenti dell'ottobre 1867 non fossero stati, questa sua condotta sarebbe per noi inesplicabile veramente: ma quegli avvenimenti sono essi che gettano qualche luce sulla crisi del 1866. Nell'una e nell'altra crisi infatti il generale Cialdini non ha dimostrato di avere fiducia in se stesso in pari grado di quella che in lui hanno gli italiani: un sentire di sè troppo modesto gli ha impedito nel 1867 di credersi da tanto da salvare il paese, come gli impediva nel 1866 di assumere il comando supremo dell'esercito. Niuno più bravo e più audace di lui su di un campo di battaglia; ma niuno ad un tempo più timido e più ritroso ad assumersi le grandi risponsabilità. Sia pure che la modestia, come il Trochu dice, debba essere quella che distingue il vero generale da quello che non lo è, ma non è altrimenti vero che è la caratteristica degli ottimi lo avere le grandi ambizioni: *optimos mortalium altissima cupere*.....

Il generale La Marmora era tanto preoccupato di quest'ultimo fatto, che il 1° di luglio, avendo avuto notizia che gli austriaci pronunciavano già un movimento di ritirata, telegrafava al generale Cialdini presso a poco in questi termini: *Non credete che sia il momento di riprendere l'offensiva?* Non stanchiamoci di ripetere: il fatto della spartizione dell'esercito, e il modo con cui funzionava di quei giorni il Comando supremo furono essi i motivi che impedirono l'adozione di partiti pronti e all'altezza della gravità dei casi.

Noi siamo così venuti insino al 5 luglio, e il lettore avrà potuto farsi un concetto se sia la politica quella che abbia avuta qualche parte nella sosta succeduta dopo il 24 giugno, e se la risponsabilità di questa debba cadere tutta sul capo di un solo.

Ora siamo a quella gran data del 5 luglio, in cui l'imperatore dei francesi telegrafava al Re d'Italia l'annuncio della cessione del Veneto.

Quale fosse lo scopo che l'imperatore d'Austria si proponesse con questa cessione, è facile l'indovinare, senza che si abbia a supporre nel medesimo un motivo men che nobile rispetto all'Italia.

Il conte Esterhazy, che all'indomani di Sadowa, nell'assenza del Mensdorff, propose all'imperatore Francesco Giuseppe questa estrema misura, lo aveva fatto sul riflesso appunto che: « gli ita« liani non si sarebbero arrischiati ad invadere « una provincia appartenente al loro potente « amico e protettore. » In questo stesso senso la cessione del Veneto fu considerata al campo prussiano e al campo austriaco. E in questo stesso senso interpretolla l'imperatore Napoleone, il quale ebbe l'accortezza di far coincidere l'accettazione del Veneto coll'offerta di una mediazione all'Italia ed alla Prussia, ben sapendo che e per ragione di lealtà e per i patti convenutisi l'8 aprile 1866, l'Italia non avrebbe accettato un armistizio separato.

Dinanzi ad un avvenimento così importante come questo, quale era il più grande interesse per l'esercito e per il paese? Quello evidentemente di cercare ad ogni costo che Custoza non fosse il primo e l'ultimo ad un tempo dei fatti d'arme del 1866, e impedire che il disegno austriaco di ritirare le truppe dal Veneto per gettarle contro i prussiani avesse effetto.

Per ciò conveniva *operare rapidamente, temerariamente anche*, e adottare un altro disegno che non quello proposto dal Cialdini, e accettato dal La Marmora, il 29 giugno.

E anche qui la divisione dell'esercito e la complicazione del comando supremo pesarono gravemente sui destini dell'esercito e del paese.

Il generale La Marmora fino al 5 di luglio aveva scrupolosamente tenuto la parola data al barone Ricasoli di rimanere in apparenza capo di stato maggiore dell'esercito, e di essere effettivamente il capo di stato maggiore del generale Cialdini per l'attuazione del suo piano; ma il 5 luglio fu un momento in cui fece atto di volontà e di energia, che dovette parere strano e inatteso al quartiere generale del 4° Corpo d'armata.

Il telegramma dell'imperatore del 5 luglio, agli occhi del generale La Marmora, metteva l'esercito nella necessità di *operare immediatamente* prima che la diplomazia arrestasse di fatto le armate belligeranti.

Non appena il Re d'Italia avavagli comunicato questo telegramma, egli infatti si affrettava di renderne informato il generale Cialdini in Reggiolo, esprimendogli ad un tempo il suo avviso che non s'avesse a indugiare ulteriormente il passaggio del Po.

Dal Comando generale del 4° Corpo d'armata si rispondeva al Comando supremo con un telegramma press'a poco di questo tenore: « *Dopo cessione Veneto varcare Po non mi sembra più conveniente.* »

Insistette allora il generale La Marmora a che il Po fosse passato subito prevenendo che, in caso contrario, avrebb' egli a marcie forzate passato il Mincio.

In un momento in cui anco i minuti erano preziosi, quante ore non andarono perdute nello scambio di questi telegrammi!

Il generale Cialdini acconciossi alla perfine a non più considerare il Veneto come un territorio francese, e proseguì il suo movimento sul Po. Era troppo tardi! Questo piano che prima del 3 luglio, in cui gli austriaci cominciarono la loro ritirata, poteva essere opportuno, dopo che questa si fu pronunciata, e sovratutto dopo il telegramma del 5 luglio, è assai dubbio che fosse il miglior partito a seguirsi...

---

(1) Dubitiamo forte che questa data sia esatta, almeno per quanto riguarda la trasmissione del telegramma al Comando supremo. Tutto indica che questo ha dovuto essere stato spedito il 26 mattina o sul pomeriggio al più tardi.

(2) Il testo dell'autore dice: *sarebbe*. Sostituiamo la parola *giudico*; la crediamo più testuale e più significativa.

(3) Queste parole ci sembrano veramente inconcepibili. L'autore dell'opuscolo dice (pag. 18) che il generale Cialdini appena avuto il telegramma del 25 delle ore 4 40 antimeridiane convocò i generali divisionarii, che espose loro il nuovo stato di cose creato dalla battaglia di Custoza, e *dal movimento di ritirata iniziato nella sera stessa del* 24 dall'esercito dell'ovest, e che *dopo questo consiglio* egli decise di ritirarsi su Modena dando immediatamente le disposizioni perchè il movimento cominciasse il 26. Come si fa a mettere d'accordo il telegramma che l'autore pubblica sotto la data del 27 e che attribuisce la risoluzione del generale Cialdini di ritirarsi su Modena alla ritirata dell'esercito dell'ovest *su Cremona*, coll'asserto dell'autore stesso il quale la attribuisce alla ritirata *sull'esercito del Mincio* operatasi la sera del 24, all'unanime parere dei generali raccolti in Bondeno il mattino del 25? Noi non diremo quale ci paia la più plausibile conclusione: ma il lettore la indovinerà di certo.

NOTIZIE ESTERE

La Sassonia ha rifiutato l'invito del governo russo di partecipare alla conferenza militare relativa all'impiego delle palle esplosibili, che deve riunirsi il 15 ottobre a Pietroburgo, facendo notare che gli Stati della Confederazione del Nord sarebbero stati rappresentati dalla Prussia.

L'Austria sembra voler accrescere l'importanza del granducato di Baden. La sua legazione a Carlsruhe, ch'era stata soppressa e riunita a quella di Stoccarda, sarà ristabilita.

Si legge nella *Corr. gen. autr.* del 6:

« Malgrado le smentite reiterate che ha subito dai giornali di Vienna, la *Correspondance du Nord-Est* persiste a mantenere le voci d'alleanza austro-prussiana, corroborandole con pretese lettere del signor di Beust.

« Noi affermiamo un'altra volta coll'*Abendpost* che queste voci sono prodotti dell'immaginazione di qualche pubblicista ozioso. Quanto al fatto accennato dalla *Correspondance* suddetta della lettera indirizzata al signor di Friese, noi faremo osservare che benchè le antiche relazioni d'amicizia fra il signor di Beust ed il signor di Friese non abbiano subito la menoma alterazione per la distanza, tuttavia è già più d'un anno che cessò ogni scambio di lettere fra il ministro sassone ed il nostro cancelliere dell'impero.

Si legge nell'*Epoque*:

« Il nostro corrispondente particolare di Vienna ci trasmette due notizie abbastanza importanti che circolavano in quella capitale: la prima che il signor Di Beust si sarebbe in certo modo riconciliato coi signori Palacky e Rieger, capi del partito czeco; e la seconda che il gen. Turr sarebbe indicato come comandante in capo della landwehr ungherese. »

La *Nuova stampa libera* di Vienna ha ricevuto comunicazione da Londra di proposte che dice essere state fatte dalla Prussia all'Italia per conchiudere una nuova alleanza. Ma i particolari pubblicati dal suddetto giornale son così strani ed inverosimili che ci pare inutile di riferirli, tanto più che nemmeno la *Nuova stampa libera* presta loro fede piena ed intera.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, *7 agosto*. — Si dava qui per certa una voce che grandemente v'interesserebbe. Si assicura che il signor Benedetti sia stato nominato rappresentante della Francia a Firanze. Voi sapete meglio di me che quest'asserzione è inverosimile. Il signor Benedetti non anderà a Firenze che col titolo d'ambasciatore che ha ora a Berlino, locchè costringerebbe anche l'Italia a nominare un ambasciatore a Parigi. Si dubita ch'essa voglia addossarsi questa spesa. Tuttavia pare che il signor Benedetti non possa rimanere in Prussia, e che starebbe assai meglio presso il governo italiano, a cagione della simpatia che ha sempre dimostrata per l'Italia. Ad ogni modo, se questa notizia che viene dal mini-

---

nell'idioma il quale contiene il germe della vera lingua nazionale?

Non è forse vero finalmente, che i nostri drammatici men che mediocri, quando recitano nel loro linguaggio nativo, riescono spontanei, veri e quasi ispirati più degli artisti valenti, che recitano nella lingua ibrida dei traduttori e degli imitatori stranieri o in quella ammuffita de' poeti delle compagnie?

Dunque noi abbiamo conchiuso (tenendo conto delle succitate proposizioni, che riassumono le opinioni sulla drammatica odierna) che patrocinando la costitituzione di un teatro popolare toscano:

1° Si contribuisce a distogliere gli scrittori dalle imitazioni straniere;

2° Si dà colla commedia municipale un buon impulso alla commedia nazionale, perchè dal municipio infine si forma la nazione;

3° Finalmente creando la commedia in idioma toscano, che ha in sè il germe della lingua italiana viva, si ovviano i cattivi effetti delle commedie scritte nei dialetti che più si scostano dalla lingua nazionale.

Abbiamo il corollario ancora che la commedia toscana popolare può fornire caratteri comici da sostituirè alla maschera dello Stenterello tenuta in voga dall'ingegno del Landini.

Ed è precisamente dopo che abbiamo visto i felici risultamenti del Toselli, pensando al Landini (il quale è in migliori condizioni dell'artista subalpino), che abbiamo riposte le nostre speranze nella buona riuscita del nostro concetto, quando non manchi il favore del paese.

Il signor Raffaello Landini, che ha molto ingegno drammatico, sentendo come (tolti dal volto i segni e dalle vesti le divise dello Stenterello) può ritrarre in sè varii caratteri della commedia popolare, spesse volte tenta di prescinderne almeno in parte per far conoscere la sua abilità ed anco per rialzare a un po' di dignità artistica quel tipo volgare. Quindi noi lo abbiamo invitato a dirci s'egli, persuaso del concetto nostro, volesse costituire un Teatro drammatico toscano popolare, offrendogli prima di tutto di dargli nel nuovo Teatro delle Loggie (che si aprirà col prossimo venturo novembre) il campo di porre ad esperimento l'impresa a cui gli piacesse di accingersi, ed egli ci fu cortese della lettera che noi ci affrettiamo di pubblicare.

Ben sappiamo che non mancheranno gli avversarii a questa nostra idea, come accade sempre d'ogni novità, e che si cercherà di travisarla per rendere più agevole il confutarla. Si dirà probabilmente, che noi vogliamo all'alta commedia sociale dall'abito signorile sostituire la commedia in farsetto dei piccoli pettegolezzi di provincia, e quindi propagare colla consacrazione dei dialetti regionali le municipali velleità e pretensioni tanto perniciose al gran concetto della unità nazionale.

Noi all'opposto, avendo visto che la Commedia popolare delle varie provincie è bene accolta dagli Italiani pel suo carattere paesano, e che appunto da questo fatto si ha un buon principio per dare impulso alla formazione del Teatro nazionale, cerchiamo di promuovere un Teatro in Toscana, ov'è la Capitale del Regno, col quale si possano menomare le perniciose influenze dei dialetti difformi dalla lingua madre e delle imitazioni forestiere.

La Direzione del Nuovo Teatro Comico Popolare Toscano alternerebbe i corsi delle sue rappresentazioni sullo stesso palco scenico su cui agirebbero le primarie compagnie italiane, e le compagnie francesi, e fra esse non avrebbe che ad avvantaggiarne per que' raffronti che artisti e scrittori avrebbero occasione di fare affin di cogliere il buono dai diversi generi di spettacoli.

Le compagnie primarie italiane tra gli attori francesi e gli attori toscani avrebbero modo di vedere nei primi la disinvoltura e il decoro, nei secondi la naturalezza e la spontaneità che costituiscono la eccellenza dell'arte rappresentativa. Gli attori della Compagnia popolare imparerebbero da que' modelli la maniera di non cadere nelle trascuraggini e nelle trivialità che sono la morte dell'arte; mentre gli scrittori studiando le varie impressioni del pubblico alle novità nostrali e forestiere esposte le prime dai valenti nostri artisti, le seconde nella loro lingua da artisti atti ad interpretarne il nativo carattere conoscerebbero entro quali confini s'avessero a tenere per cogliere il bene ove si trova dalle produzioni italiane e francesi evitando il convenzionalismo antico dei drammi delle Compagnie girovaghe e il manierismo moderno delle riduzioni e delle manipolazioni dei nostri florilegi ad uso delle scene italiane.

Ora che il signor Landini ha inteso il nostro concetto e che promette, con quell'ingegno e con quella esperienza congiunta all'amore dell'arte che tutti in lui riconoscono, di attuare l'impresa, lasciamone a lui la cura, e nel raccomandare intanto che le persone che amano il decoro delle nostre scene e l'educazione del popolo per mezzo degli onesti sollazzi concorrano ad appianargli la via ad un felice compimento, noi dichiariamo dal canto nostro, che come l'abbiamo iniziata, faremo eziandio ogni nostro meglio per togliere gli ostacoli che per avventura si presentassero ad attraversarla. — E questo non sarà forse nè l'ultimo nostro fatto, nè l'ultima nostra parola.

V. Caratti. E. Checchi. F. D'Arcais.
P. Fambri. P. Fanfani. A. Fusinato.
N. Giotti. G. Sabbatini. C. Tellini.

Egregi Signori

Vi ringrazio dell'onore che mi fate, credendomi capace di metter mano ad un'opera la quale da gran tempo formava uno de'miei più fervidi voti.

Ciò che mi faceva peritare a tentar l'opinione pubblica sulla convenienza d'istituire un teatro popolare in Toscana era appunto il timore che, in me artista fiorentino e direttore di una compagnia, si supponesse un movente di privata speculazione, eccitando le passioni municipali anzichè il desiderio di far qualche po' di bene per nobilitare lo spirito del popolo nella palestra a cui più avidamente accorre per divertirsi.

Io mi sento lusingato nel mio amor proprio pensando, che persone rispettabili nutrano fiducia che io possa presentarmi al pubblico come un altro artista a ritrarre vari caratteri e varie passioni nelle quali un attore può meglio rispondere alla missione dell'arte, che è quella di ingentilire i costumi.

La favorevole circostanza poi della prossima apertura d'un nuovo elegante teatro, che accoglierà il fiore delle italiane compagnie, e che terrà al corrente il pubblico delle novità drammatiche francesi, mi darà nuovo stimol per pormi all'opera con quell'amore, che solo è efficace alla buona riuscita d'una nobile impresa.

Mi riservo di comunicare alle SS. VV. il mio disegno perchè insieme vediamo d'acquistarci la fiducia del Paese; stando in lui di dare vita duratura e rigogliosa alla nostra idea.

Intanto fin d'ora prometto di chiamare intorno a me una eletta di giovani da formare un complesso di personale atto a dare al nuovo Teatro delle Loggie i primi esperimenti delle nostre rappresentazioni, potendo queste aver luogo anche nell'estate futura.

Io spero che gli scrittori, dei quali non ha penuria la gentile Toscana, saranno i primi a fornirci le opere del nuovo nostro teatro, e che noi cercheremo che sieno degnamente accolte e retribuite, perchè poi infine senza di loro nulla si farebbe, e noi abbiamo un esempio come in altra provincia all'appello dell'artista rispondessero gli scrittori che fornirono opere veramente accette al popolo e pregiate da quanti amano vedere pel teatro diffusa l'educazione del buon gusto, e della sana morale.

Per questo importante appello agli ingegni drammatici di Toscana, quando a voi piaccia, o signori, c'intenderemo appena io vi avrò presentato il disegno col quale intenderei colorire il concetto del *Teatro drammatico toscano popolare*.

Credetemi con sincera stima

Devo'issimo

Raffaello Landini

Firenze, 1° agosto 1868.

stero degli affari esteri si conferma, il signor Malaret anderà a Roma in luogo del signor di Sartiges che sarà nominato senatore.

Nella sfere ufficiali vengono smentite tutte le voci di guerra accreditate dai giornali esteri. Si afferma inoltre che non è più certa la venuta dell'imperatore de'francesi a Parigi nè tampoco la rivista che si diceva vi dovesse passare. Si sa soltanto che l'imperatore giungerà domani a Fontainebleau dove si recheranno tutti i ministri a tener consiglio. Forse, ma questa non è che una mia congettura, si vollero evitare tutti i commenti ai quali quella rivista avrebbe dato luogo.

Si assicura da buona fonte che la regina d'Inghilterra, nel colloquio ch'ebbe a Parigi coll'imperatrice, ha perorata caldamente la causa della pace.

La madre della futura regina di Prussia ha guarentito le intenzioni pacifiche del governo prussiano e del signor Di Bismark, ed ha fatto osservare che anche l'Austria e l'Inghilterra volevano la pace, e che per conseguenza la Francia sola assumerebbe la risponsabilità della guerra. Non si dubita che l'imperatrice si sarà incaricata di riferire all'imperatore queste considerazioni, e forse avrà anche detto alla regina Vittoria che il governo imperiale era animato da uguali sentimenti di conciliazione.

Venne pubblicata nell'*International* una lettera del principe Napoleone all'imperatore. Questa lettera è interamente apocrifa, come pure è falsa la notizia del viaggio del principe a Plombières. Il principe non ha avuta alcuna relazione coll'imperatore dopo il suo ritorno, e ciò dimostra che il suo viaggio in Oriente non aveva alcuno scopo politico.

Non credo neppure che meriti fede la voce che il signor Di Metternich sia andato a Plombières, otto giorni or sono. Egli però fu veduto presso ad Ischl, dove si trovano l'imperatore d'Austria e il signor Di Beust.

L'imprestito ottiene un successo d'entusiasmo.

Il tribunale correzionale ha condannato a 3,000 franchi di multa il signor Stamir, autore di scritti ingiuriosi contro il signor Rochefort.

La demissione del marchese di Caux, scudiere dell'imperatore, ha prodotta una certa impressione. Come sapete, il marchese di Caux ha sposata madamigella Patti, degna di stima come donna, com'è degna di ammirazione come artista. Tuttavia egli non ha potuto far accettare la sua giovine sposa nelle sfere ufficiali.

Sarebbe a desiderare che questo rigorismo eccessivo scomparisse da' nostri costumi. Sventuratamente le scene di Parigi accennano a diventare il ricovero di cosidette attrici, le quali non hanno altro merito tranne quello di aver guadagnato Dio sa come! ingenti somme. Così dopo che la celebre Cora Pearl ha esordito ai *Bouffes parisiens*, abbiamo ora al *Palais royal* una certa Bianca d'Antigny, pessima attrice ed anche brutta, che possiede per trecentomila franchi di diamanti!

Ecco le vere condizioni del teatro contemporaneo in Francia.

CRONACA DI FIRENZE

La maggior parte de' deputati sono partiti iersera e stamattina da Firenze. Molti di essi non ci erano arrivati che da due giorni e parecchi anche da luoghi assai lontani.

Nell'adunanza che il Consiglio comunale di Firenze tenne la sera del 7 corrente, venne incaricato il sindaco di procedere all'acquisto delle case che furono già abitazione di Dante Alighieri: una appartenente al senatore Mannelli-Galilei in via S. Martino, nº 2; e due appartenenti al signor Gasperi-Campani coi numeri 1 e 3 nella prossima via Santa Margherita.

Nella stessa adunanza il Consiglio deliberò la demolizione della porta a Pinti.

Giovedì passato, 9 corrente, un giovane impiegato che entrò a comperare sigari nella rivendita di sale e tabacchi dal signor Angelo Comandicci in piazza dell'Olio, dimenticava sul banco di quella bottega un portafoglio contenente L. 225 50 in biglietti di Banca.

Due ore dopo, quell'impiegato si accorse della propria dimenticanza, e recatosi in quella rivendita, il signor Comandicci si affrettò a restituirgli il suo portafoglio.

Mosso l'impiegato in discorso da un sentimento di riconoscenza, ci pregò a fare di pubblica ragione l'atto onesto e gentile del signor Comandicci.

Dal quarto *Bollettino ufficiale* della Giunta di statistica del Municipio di Firenze, togliamo i seguenti dati relativi al decorso mese di aprile:

In quel mese, nel comune di Firenze, da genitori comunisti nacquero 270 maschi e 262 femmine, e 5 maschi e 2 femmine nacquero da genitori fiorentini in altri comuni del Regno. I nati legittimi furono 379, gli illegittimi 29, gli esposti 143 e 2 i parti multipli.

I matrimoni celebrati nel comune tra contraenti comunisti nell'aprile furono 92, fra non comunisti 11, totale 103. Fra celibi e nubili furono 88, fra celibi e vedove 3, fra vedovi e nubili 11, fra vedovi e vedove uno. L'età minima dello sposo fu di 20 anni e 7 mesi; della sposa 16 anni e 7 mesi. L'età media fu di 32 anni e 3 mesi per l'uomo, di 26 anni e 11 mesi per la donna. La massima fu di 72 anni e un mese per l'uomo e di 40 e 4 mesi per la donna. Ventuno furono gli sposalizi nei quali l'età della sposa superò quella dell'uomo. Cinquantotto furono gli atti matrimoniali sottoscritti dallo sposo e dalla sposa (nell'aprile 1867 furono 48 soltanto) 26 dal solo sposo e 6 dalla sola sposa, 13 poi non vennero sottoscritti da alcuno degli sposi. Il numero degli analfabeti risultando di 19 uomini e 39 donne.

Nel passato mese di aprile i decessi furono 462, cioè comunisti 382 e non comunisti 80, 204 i defunti maschi e 178 le femmine. I comunisti morti nelle altre comuni del Regno e all'estero, ascesero a 51. Morirono 164 celibi e 101 nubili, 62 ammogliati e 56 maritate, 27 vedovi e 52 vedove. Le età più fatali furono quelle dalla nascita ad un mese, da un anno a 2 anni, da 20 a 25 anni. Le vedove ed i vedovi poi vissero più lungamente degli altri avendo raggiunto undici l'età di 85 e 3 di 90 anni.

Nella giornata dell'8 agosto il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 3?,0 e la minima di + 17,5.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 7 agosto 1868.

Tantini Augusto, d'anni 11 — Parenti Annunziata, id. 23 — Cavalensi Raffaello, id. 36 — Golini Maria, id. 18 — Serantoni Bernardo, id 62.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 9 maschi, 10 femmine e 1 nato-morto.

Del 8:

Riccioli Ernesto, d'anni 37 — Alinari Sebastiano, id. 95 — Grossi Rosa, id. 43 — Bencini Vincenzo, id. 63 — Cappelli Violante, id. 65 — Giovannini Francesca, id. 24 — Broccardi Lodovico, id. 64 — Gori Rosa, id. 9 — Tadini Zelinda, id. 50.

Più 5 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 12, cioè 5 maschi, 4 femmine e 3 nati morti.

Matrimoni del dì 8 agosto.

Ettore Francini, compositore-tipografo, e Ersilia Cardini, att. a casa.

Oreste Zurli, possidente, di Certaldo, ed Enrichetta Benassai, possidente.

Giovanni Meregalli, fonditore di caratteri, ed Antonia Bernabei.

Riceviamo la seguente:

On. signor Direttore dell'*Opinione*,

Avendo Ella nel suo nº 218 d'oggi riprodotto la corrispondenza inserita nella *Gazzetta dell'Emilia* di ieri, nº 216, che mi riguarda e da cui sono indegnamente calunniato, Le invio la risposta mandatagli ieri stesso, augurandomi ch'Ella vorrà pure inserirla per debito di onestà.

Al signor gerente della *Gazzetta dell'Emilia*, Bologna,

Nominato, anzi insultato fino alla diffamazione dalla corrispondenza pubblicata nel suo periodico nº 216 del 6 corrente, per cui mi riserbo prima azione innanzi all'autorità giudiziaria, *(a)* la invito a sensi dell'art. 43 della vigente legge sulla stampa, a pubblicare quanto appresso.

È falso di pianta (e mi sorprende che un giornale come il suo sia sceso a riferire con tanta leggerezza le menzogne d'un anonimo corrispondente, degno appena dell'*Unità Cattolica*) quanto si dice sul mio conto e sul contegno di questi cittadini relativamente alle elezioni del 12 luglio. I buoni, è vero, ne furono scandalizzati, ma solo pel contegno provocante assunto da' *neri*, che cambiarono in politica una quistione puramente amministrativa, portando per candidati sei individui tutt'altro che *integerrimi* ed *illustri*, o tale soltanto per decisa avversione all'ordine attuale di cose: un *professore in partibus infidelium*, che, per non giurare e per non riconoscere il Regno d'Italia (con poca onestà certo!) si becca ancora uno stipendio da Pio IX, e delle cui gesta cotesta Università dovrebbe serbar memoria; un *governatore pontificio*, anche *in partibus*, pagato ancora del suo antico stipendio dal Papa; il *cancelliere dell'arcivescovo Angeloni*, e altri tre, tanto poco *illustri*, che quasi nessuno sapea ch'esistessero, meno il *Buon Pastore* che ben conosce le sue pecorelle.

Un solo elettore ed eletto (il Tenzetti) fu leggermente percosso la sera del 18, non perchè tale, ma perchè creduto forse autore di un nero libello anonimo contro una classe di onorevoli cittadini, ed io, accorso all'istante in sua casa co' carabinieri, ne presi la dichiarazione, affatto negativa, che subito rimisi all'autorità giudiziaria. Un *ex-frate*, non elettore, forse per affari galanti, e un *inserviente* dell'arcivescovo, certo non elettore, fu detto essere stati percossi posteriormente. Non ne mossero querela — l'ex-frate dichiarò anzi essere caduto (passeggiava infatti l'indomani per la città) e, informata di tutto l'autorità giudiziaria, non potea questa certo procedere d'uffizio.

Ecco a che si riducono gl'*integerrimi*, *rispettabilissimi* e *più influenti cittadini* allontanati col bastone dall'urna!

Il suo corrispondente adunque è un impostore, a cui ella avrebbe dovuto strappare la maschera dal volto, e non ritener mai per vero quanto allegava, per odio vivo alla libertà e al governo, sorprendendo la sua buona fede, a disdoro di una cospicua e pacifica città, e dello stesso giornale di cui ella è gerente responsabile.

Urbino, 6 agosto 1868.

Il delegato
GAETANO DELLA VALLE.

(a) Questa mattina ho dato querela per diffamazione innanzi a questo procuratore del Re, contro il gerente e il corrispondente, riserbandomi l'azione civile.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— In data dell'8 corr., l'*Indipendente* di Bologna scrive:

Confermiamo le notizie da noi altre volte riferite, e che gli *arruolati* per l'armata pontificia coll'aiuto dei Comitati locali continuano a passare per la via Emilia.

— Ieri notte, scrive l'*Indipendente* di Bologna del 9 corrente, nel comune di Ozzano si recarono nove assassini, armati compiutamente, alla casa del signor Romagnoli in luogo detto alla *Fornace del Gobbo*, presso l'Idice. Svaligiarono interamente la casa, e s'impadronirono di lire 2000 e di tutti gli effetti d'oro. Questo fatto accadeva alla distanza di tre miglia dalla stazione dei Reali Carabinieri.

— Il *Commercio di Genova* dell'8 scrive che, il Municipio di Diano Marina ha delegato una Commissione per esporre al governo del Re le sue lagnanze contro la disposizione che ha fatto sospendere i lavori del porto, che quando fossero condotti a fine lo renderebbero uno dei più importanti della Liguria occidentale.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta Popolare* di Cagliari del 6, che il 2 corrente venne aggredito da otto malfattori l'omnibus postale che recavasi da Orosei a Nuoro, e spogliato della valigia. Il carrozziere venne barbaramente maltrattato. Uno degli aggressori è già in mani della giustizia.

— La *Patria* di Napoli del 5 annunzia, per ordine della procura generale, è stato sequestrato il libro del sig. Davide Calenda intitolato il *1860, quadro del presente e specchio dell'avvenire*. L'autore n'è stato arrestato.

— L'*Italia* di Napoli del 7 ha per dispaccio telegrafico in data del 6 da Piedimonte:

Massucci Filippo e Orlando Vincenzo facenti parte di una comitiva di recente formazione che si componeva di cinque individui, tre dei quali furono arrestati la notte del 2 al 3 volgente, costituivansi ieri innanzi a queste autorità.

— In data del 4 corrente la *Gazzetta di Messina* scrive:

L'isola di Salina è stata recentemente elevata a comune: uno dei primi atti della nuova amministrazione fu l'apertura di nientemeno che sette scuole comunali; proporzionatamente più di quante ve n'ha, non diciamo in Messina, ma in Palermo, in Napoli e nelle più cospicue città.

Bibliografia. — *Versi di Giacomo Zanella.* — Firenze. — Barbera, editore. — Degno di maggiore fama è il poeta Giacomo Zanella, professore di lettere a Padova. Le sue poesie ch'egli ora ha raccolte a istanza del benemerito editore Barbèra, che le ha nitidamente stampate in un bel volume, fanno testimonianza di un eletto ingegno educato a severi studi letterarii e scientifici. La sua fonte poetica è principalmente la sintesi storica e lo provano tre delle sue migliori poesie: *La conchiglia fossile, il taglio dell'istmo di Suez, l'industria.* Talvolta lo stile ricorda quello di Orazio nell'ode vigesima ottava del primo libro. Noi raccomandiamo questo volume agli studiosi delle buone lettere che vi troveranno forti pensieri, vasti concetti, ai quali risponde lo stile vigoroso e corretto.

Il Concilio ed il concubinato del Clero — La bolla di indizione del Concilio, scrive la *Perseveranza*, parla del bisogno di serbare il buon costume tra il clero. A questo proposito una corrispondenza da Monaco alla *Gazzetta universale della Germania* scrive, doversi sperare che le lagnanze contro il concubinato del clero saranno prese in esame anco dal nuovo Concilio ecumenico. Al tempo del Concilio di Trento il duca di Baviera aveva fatto fare un'inchiesta rigorosa nel suo paese intorno ai chierici viventi in concubinato; e il suo cancelliere Baumgarten aveva esposto in un lungo discorso ai padri tridentini che su 100 ecclesiastici appena se ne trovavano due o tre che non vivessero in concubinato. Quel corrispondente dice che le cose non devono essere molto migliori oggi nella Baviera, e che per lo meno sarebbe mestieri una nuova inchiesta. Baumgarten aveva allora dichiarato, in nome del duca, che non c'era altro rimedio all'inconveniente fuor quello di dar moglie ai preti. Ed anch'oggi, conchiude quel corrispondente, si può dire lo stesso.

La trichinosi. — La *Dora Baltea* d'Ivrea del 6 scrive che, tanto nel comune di Banchette quanto in alcuni cascinali della parrocchia di San Lorenzo, si manifestò nei maiali una malattia che pare sia la *trichinosi*, e che li uccide in poche ore.

Inconveniente ferroviario — In data di ieri, scrive il *Giornale di Udine* del 30, dalla stazione, un viaggiatore ci dirigeva la seguente lettera: Stanotte ci è toccato di fare una sosta straordinaria a Codroipo. Giunti a quella stazione, la locomitiva, non so per quale accidente, uscì dal binario e con due ruote s'affondò nel terreno. Sapete che notte d'inferno fosse quella di ieri. Le comunicazioni telegrafiche erano state interrotte; i casellanti non potevano uscire a dare i segnali. Si dovette aspettare due ore prima di poter comunicare l'avvenuto alla stazione di Udine. Fu bazza se si potè avvertire a tempo dell'ingombro stradale il convoglio diretto che procede senza fermarsi a Codroipo; altrimenti non so che disastro avrebbe potuto accadere. Finalmente dopo una lunghissima attesa, si ristabilirono le cose nello stato normale. Non si ebbe a deplorare nessuna disgrazia, e neppure credo che ci sia stato del guasto nel materiale, ad eccezione di un vagone alquanto sconnesso. I passeggieri passarono tutta la notte alla stazione, che alta ed isolata com'è, pareva fosse sempre sul punto di essere portata via dal vento che infuriava.

La pesca del corallo. — In data del 2 corrente, il *Pungolo* di Napoli scrive:

Abbiamo recenti notizie dalle coste della Sardegna sulla pesca del corallo che vi esercitano le barche italiane, specialmente quelle del nostro golfo.

Si sarebbe scoperto un piccolo banco di corallo in queste ultime settimane, il quale avrebbe indennizzato ampiamente le fatiche dei nostri marinai, sostenute con poco frutto nei primi mesi della pesca.

Nel periodo di quarantott'ore circa, ci si assicura, alcune barche avrebbero raccolto tanto corallo grezzo pel valore di 14 a 15 mila franchi, e che una di esse ne abbia pescato un pezzo di tale bellezza da rifiutare la somma di 700 lire offerta per acquistarlo.

La salute degli equipaggi era eccellente e l'accordo tra essi completo.

Una centenaria. — Il *Giornale di Sicilia* del 3 annunzia che, il 31 luglio decorso, a Palermo, cessava di vivere, in età di 105 anni, una donna per nome Carolina Palermo.

L'esercito svizzero — Il *Giornale di statistica* della Società svizzera scrive che l'esercito federale svizzero, al 31 dicembre 1867, noverava 203,603 uomini, di cui 749 allo stato maggiore generale, 87,730 al contingente attivo, 49,765 alla riserva, 65,359 alla landwehr: e la seguente era la loro distribuzione nelle diverse armi: genio 2934; artiglieria 17,382; cavalleria 4573; carabinieri 14,267; fanteria 163,084; personale sanitario 395.

Esplosione. — La *Corr. gén. autr.* del 31 luglio scrive che, la sera del 28, un fulmine cadde alle 8 di sera sulla polveriera di Bruneck nel Tirolo, e la fece saltare in aria. Fortunatamente non si ebbero a deplorare vittime.

Gli scienziati tedeschi — All'*Osservatore triestino* del 28 scrivono da Gotha in data del 25, che le ultime notizie ch'ebbe il dott. Petermann dalla spedizione scientifica al Polo Artico sono del 16 giugno. In quel giorno la spedizione era arrivata in vista della Groenlandia e si trovava distante solamente 68 miglia marittime dall'Isola Sabina. A bordo, tutto procedeva bene, e la salute pubblica era eccellente.

Il matrimonio della Patti. — Questa mane, scrive l'*International* del 30 luglio, il matrimonio di madamigella Adelina Patti e del marchese De Caux è stato celebrato alle 11 nella chiesa cattolica di Clapham, sobborgo di Londra. L'ambasciatore ed il console generale di Francia erano i testimoni dello sposo.

Il contratto di matrimonio lascia a madamigella Patti la sua fortuna attuale, ch'è superiore ad un milione di franchi.

Una corona d'alloro. — Alla *Correspondance de Berlin* del 25 luglio scrivono da Ems:

L'altro giorno S. M. il re di Prussia, accompagnato dai conti Di Lehndorff e Di Hymnen, passeggiando sotto i portici, vide in un magazzino il proprio busto incoronato d'alloro e disse al negoziante: « Fatemi il piacere di levare quella corona a quel pover'uomo. Egli non ama di vedersi incoronato così. »

Nuove corazze. — La *Correspondance de Berlin* del 25 annunzia che, al poligono di Tegel furono testè provate delle lastre di ferro fuso di 28 pollici di grossezza e del peso di 1,500 quintali, che debbono proteggere le batterie delle coste. Quelle lastre, quasi ovali, unite insieme, debbono formare una specie di *Blok-haus* munito di un cannone che gira sopra una piattaforma. Nonostante il loro enorme peso, esse agiscono e si muovono con una facilità sorprendente, mediante l'aria compressa. Le prove di queste nuove corazze costarono la barzelletta di 80,000 talleri.

Una bella risposta. — Un giorno, scrive l'*Indépendance Belge* del 26, il re Luigi Filippo, discorrendo col suo ministro signor De Broglie, di non so quale questione relativa al bilancio, e che conveniva spiegare alla Camera, gli disse:

— Per trarvi d'impaccio, voi potrete dire tutto ciò che vi passerà per la mente. Con un poco di prontezza di spirito e con dell'immaginazione si viene a capo di tutto.

— Sire, rispose il ministro, vi è soltanto un piccolo inconveniente: il signor De Broglie non ha mai mentito.

Un odierno Nembrot. — Il *Constitutionnel* del 3 annunzia che un coraggioso esploratore, il signor Casanova, passò alcuni mesi nelle parti più deserte della Nubia per cacciarvi le bestie selvaggie, e vi prese vivi 32 elefanti, 8 giraffe, 12 iene, 4 leoni, 2 rinoceronti e molte altre belve.

Per far attraversare il deserto a quella formidabile mandria, il signor Casanova aveva una scorta di 300 uomini e di 95 cammelli, nonchè 80 capre, il cui latte serviva a nutrire i due rinoceronti ed un ippopotamo lattante. Ultimamente il signor Casanova arrivò a Suez con tutte le sue bestie.

Farmaciste-femmine. — Il *Nord* del 3 scrive che, ultimamente, due signorine subirono egregiamente gli esami da farmacista a Meppel e ad Harlemi.

Nella Neerlandia quelle due damigelle sono le prime che abbiano ottenuto un diploma farmaceutico, ed è un primo passo verso la emancipazione della donna.

Peste bovina. — I giornali inglesi hanno per dispaccio da Gumbinen, 1º, che in molti distretti russi, presso la frontiera prussiana, è scoppiata la peste bovina; in conseguenza è proibita l'importazione del bestiame dalla Russia in Prussia.

Disastro. — Ieri scrive l'*Epoque* del 1º agosto, nel porto di Dunkerque saltò in aria un battello carico di 500 barili di petrolio, ed un mozzo di bordo perdette miseramente la vita.

Incendio. — I giornali di Londra hanno per dispaccio telegrafico la dolorosa notizia che la fabbrica della Compagnia chimica di Sarrow a Gateshead divenne la preda delle fiamme, cagionando un danno materiale di circa cento mila lire sterline (due milioni e mezzo di franchi). Sei operai rimasero gravemente feriti, e più di 500 operai si trovano privati di lavoro da quel disastro.

Il voto delle donne. — L'*Evening-Star* del 6 scrive che, i controllori di Salford, inscrissero 1,208 donne quali elettrici per quella borgata. Più di 5,000 donne che pagano le imposte inviarono petizioni e proteste per essere autorizzate a votare nella città di Manchester. Ad Alton, nella contea di Stafford, i controllori affissero sulla porta della chiesa i nomi delle donne che pagano le contribuzioni, e che reclamano il diritto del voto.

Conversazione chinese. — Il signor Cooper, esploratore inglese che ha intrapreso un viaggio per vedere se non siavi una strada praticabile dall'Europa nell'India attraversando la Cina, in una delle sue ultime lettere, data da Ki-zan-ki il 28 marzo, racconta che, conversando, i cinesi rivolgono ai loro interlocutori i più lusinghieri complimenti, ai quali le persone che ne sono l'oggetto rispondono umiliandosi quanto più possono. Ecco, dice il signor Cooper, un breve dialoghetto, ch'io ho testualmente tradotto dal cinese:

— Come sta l'*illustre* e glorioso Chang?

— La mia *abbietta* carcassa sta assai bene.

— Dove si trova il vostro *magnifico* palazzo?

— Il mio *ignobile* tugurio è a Luchan.

— I vostri *illustri* figli sono essi numerosi?

— Io ho cinque *miserabili* aborti.

— La preziosa salute della vostra *egregia* sposa è soddisfacente?

— L'*orribile* vecchia crepa di salute.

È proprio il caso di dire: — Paese che vai, usanza che trovi.

Un casto Giuseppe. — Gli americani, scrive l'*International* del 3, sono sempre originali ed eccentrici.

Ultimamente, una giovane e bella fanciulla dell'Ohio abbracciò un giovane che non voleva essere abbracciato, ed il *casto* americano citò davanti ai tribunali la zitella colpevole dell'attentato, e la fece condannare ad una multa di dieci dollari.

Il caldo in America. — Scrivono da Nuova-York in data del 24 luglio, che il caldo v'è soffocante e che negli ultimi dieci giorni non meno di quaranta persone morirono di colpi di sole.

Le miniere aurifere di Cimarren — All'*Epoque* di Parigi scrivono da Cimarren nel Nuovo Messico, che ricchissime vene d'oro furono scoperte presso i monti R ton. Il prodotto della vena d'oro varia da 10 a 50 dollari per uomo e per giorno, ma vi sono stati minatori che fecero persino delle giornate di 500 dollari. Attualmente, a Cimarren vi sono 5,000 minatori che lavorano all'estrazione dell'oro.

Un tesoro — Il *Courrier de San Francisco* di California scrive:

Da una persona arrivata testè da Red Dog apprendiamo che, nei terreni dei signori Clipstine e C. a Remington-Hill, è stato scavato un blocco di quarzo aurifero, o come dicono i minatori, di *oro quarzoso*, che pesa 280 libbre, e che si calcola debba produrre non meno di 20,000 dollari (100,000 franchi) di oro.

L'oro di Transvaal. — Scrivono dal Capo di Buona Speranza ai giornali di Londra, che si conferma la notizia sieno ricchissime di quarzo aurifero le miniere scoperte nella repubblica di Transvaal, e che si trovano distanti 500 miglia da Patchefstroom. La strada che vi conduce è salubre ed abbonda in selvaggina. Si afferma che, il capo degli indigeni di Fransvaal ha desiderio di mettersi sotto la protezione dell'Inghilterra. Secondo la tradizione, i portoghesi inviarono nel sedicesimo secolo una spedizione ad esplorare quelle miniere, ma quella spedizione fu decimata dalle febbri putride e dalle mosche velenose che, siccome scrive il dottore Livingstone, uccidono il bestiame ed i cavalli.

Decessi. — I giornali russi annunziano che il generale conte di Nesselrode è morto a Varsavia.

— L'*Osservatore Triestino* del 5 ha da Ischl i seguenti ragguagli sulla morte del principe Gagarin, maresciallo della nobilità di Russia, e di suo figlio. Quest'ultimo pare che cadesse nelle acque del molino di Redtenbach il 3 mentre che stava pescando, ed il vecchio maresciallo si lanciò nell'acqua per salvarlo. Non fu possibile richiamare in vita il vecchio principe, ed il cadavere del

giovane suo figlio non fu rinvenuto che a notte avanzata.

— All'*Indépendance Belge* del 31 luglio scrivono da Alessandria d'Egitto che, Oscar Becker, colui che anni sono tentò di assassinare il re di Prussia, è morto ultimamente all'ospedale di quella città.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto contiene:

1. La legge del 26 luglio con la quale il termine utile per presentare alla Corte dei conti il richiamo previsto dall'articolo 11 della legge 14 agosto 1862, contro la liquidazione delle pensioni e delle indennità a carico dello Stato, o contro le deliberazioni negative della Corte stessa, viene fissato a giorni novanta.

2. Un R. decreto del 9 luglio, con il quale il Comizio agrario del distretto di Vittorio, provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Promozioni e nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 9, nella sua parte non ufficiale, pubblica un decreto del ministro della pubblica istruzione, in data del 5 agosto corrente, a tenore del quale l'esame teorico-pratico di anatomia umana da sostenersi dai candidati regolarmente ascrittisi al concorso per due assegni di perfezionamento all'estero nello studio dell'anatomia umana, sarà dato nelle forme ed all'epoca determinate dal programma annesso al decreto medesimo.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Pest, 8. — La Camera dei deputati adottò in terza lettura il progetto di legge sulla difesa nazionale, sulla landwehr e sul reclutamento.

Il principe Alessandro Karageorgievich fu arrestato dietro mandato delle autorità giudiziarie.

Bruxelles, 8. — È avvenuta una esplosione a Jemappes. Quarantanove persone rimasero morte.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

La Borsa ebbe una settimana d'incertezza e di aspettativa.

I mercati nazionali ed esteri in attesa della deliberazione della Camera dei deputati sopra la convenzione dei tabacchi, per la quale il ministero aveva messa innanzi la questione di gabinetto, furono per molti giorni dell'ora decorsa settimana in perfetta atonia di affari. Si aggiunga a ciò la sottoscrizione del Prestito Francese che si aprì appunto a questi giorni, e che naturalmente deviò un poco l'attenzione sulle altre carte, e più di tutto anche la stagione estiva così poco favorevole ad un serio sviluppo di operazioni.

Fatto è che la Rendita italiana, partita da 58 30 e 58 25, con faticoso cammino si portò fino a 58 50, prezzo massimo praticato nel mercoledì. Si vide poscia discendere a 58 35, 58 20, 58 ed anche 57 90; allorchè sabato, prevedendosi un voto favorevole alla legge ch'era in discussione alla Camera, malgrado che la Borsa di Parigi ci avesse portato 25 centesimi di ribasso, si domandò a 58 10 e poi a 58 20. Dopo il risultato del voto nella sera stessa ebbero luogo varie transazioni, e l'avvenimento fu salutato con ben 70 centesimi di aumento, facendosi fino a 58 90. Ieri però avevamo un poco indietreggiato, e ci trovavamo tra 58 70 e 58 60, chiudendo a quest'ultimo limite domandata.

Il Prestito nazionale variò di poco dal 79 30 per fine mese nel lunedì e nel martedì. Dopo aver toccato nel giovedì il 79 75, tornò ad esser offerto a 79 50 ed anche 79 30, ma in seguito al risveglio della Rendita, si trovava a collocarlo a 79 70 con pochi offerenti a 79 80, ed a questo tasso chiudeva ieri con affari molto limitati.

Oggetti di scarse transazioni furono tutti gli altri valori.

Le Azioni delle ferrovie meridionali rimasero per molto tempo neglette tra il 251 50 e il 250; le relative Obbligazioni si tennero da 154 a 153 50.

Le Obbligazioni demaniali non variarono dal 435 con pochi affari.

Le Azioni SS. FF. livornesi restano dal 48 al 49 0|0; le Obbligazioni a 165 nominali.

Le azioni della Banca Nazionale italiana tra 1615 si condussero a 1625, ed anche a Genova si constata una favorevole tendenza.

Le azioni della Banca Nazionale toscana restano da 1450 a 1140.

Le azioni della Società generale di Credito mobiliare italiano parteciparono naturalmente all'incertezza che pesava su tutte le altre carte pel fatto della decisione del Parlamento. Senza essere mai depresse si notò una sospensione sulle stesse di transazioni, ma fin da sabbato ebbero del risveglio, e se ne domandarono a 335 per fine, facendosi anche 360 *dont* 10. Era evidente che per questo stabilimento il voto della Camera era di prima importanza, e crediamo ben probabile un sostegno sulle sue azioni ora che gli fu accordata coi suoi cointeressati la Regia dei tabacchi per quindici anni.

I marenghi si portarono fino a 21 80 pei vivi bisogni che si affacciano in liquidazione. Scesero di poi, e si tennero a 21 75, 21 78. Sul finire della settimana erano anche più deboli a 21 72, prezzo a cui restano piuttosto offerti.

La Francia a vista fu invece sostenuta, contrattandosi da 109 1|10 a 108 7|8, e la Londra tre mesi si aggirò dal 27 28 al 27 24.

Ora che la Camera ha terminati i suoi lavori, e che non resta che porre in atto pratico, dopo la suprema sanzione del Senato, le leggi amministrative e finanziarie esaminate in questa laboriosa sessione, non sarebbe fuor di proposito la prosecuzione in una via di miglioramento dei nostri valori all'estero.

Se quindi altri fatti di diversa natura non sopraggiungono, i quali per la loro gravità peserebbero sui fondi nostri non solo ma anche su quelli di tutti i mercati europei, noi ci auguriamo di vedere ognor di più avviarsi la nostra Rendita a quel posto che le spetta giustamente, vuoi dal lato della solidità, vuoi dal lato buon volere di cui darà prova la nazione quando verrà chiamata a soddisfare ai nuovi sacrifizi che le imposero i suoi rappresentanti.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Obbligazioni al portatore create colla legge 26 marzo 1849 (legge 4 agosto 1861, elenco D, N. 5) comprese nella 39ª estrazione che ha avuto luogo in Torino il 31 luglio 1868:

Numeri delle prime cinque obbligazioni estratte con premio (in ordine d'estrazione).

Il numero 6950 (seimila novecento cinquanta) essendo stato estratto il primo, ha vinto il premio di lire 36,865.

Il numero 11912 (undicimila novecento dodici) essendo estratto il secondo, ha vinto il premio di lire 11 060.

Il numero 11548 (undicimila cinquecentoquarantotto) essendo stato estratto il terzo, ha vinto il premio di lire 7,375.

Il numero 4083 (quattromila ottantatre) essendo stato estratto il quarto, ha vinto il premio di lire 5,900.

Il numero 3818 (tremila ottocento diciotto) essendo stato estratto il quinto, ha vinto il premio di lire 840.

Numeri dalle 266 obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo).

23	37	171	646	757	788	798
829	856	928	1015	1035	1141	1277
1280	1308	1320	1425	1428	1457	1480
1485	1554	1579	1650	1756	1757	2156
2208	2212	2237	2265	2283	2307	2425
2550	2579	2630	2663	2692	2754	2784
2825	2919	31 5	3245	3254	3288	3328
3369	3436	3547	3652	3654	3724	3779
3817	3878	3907	3962	3984	4052	4236
4354	4358	4387	4488	4492	4607	4795
4810	4823	4931	5256	5340	5697	5703
5749	5893	5971	6056	6067	6143	6177
6188	6194	6265	6427	6644	6904	6917
6984	7019	7091	7132	7135	7208	7220
7237	7304	7500	7545	7680	7690	7733
7761	7997	8036	8111	8177	8182	8223
8287	8309	8326	8385	8386	8496	8561
8566	8683	8698	8735	8928	8935	8987
8998	9079	9150	9446	9477	9530	9743
10197	10242	10306	10373	10563	10566	10567
10597	10599	10673	10777	10838	10858	10870
10928	11076	11150	11170	11233	11313	11337
11450	11481	11482	11679	11750	11856	11905
11981	11985	11998	12032	12135	12208	12222
12256	12319	12340	12418	12432	12748	12780
12844	12961	12968	13003	13117	13171	13213
13248	13419	13469	13552	13578	13603	13642
137 6	13908	13943	14004	14113	14465	14511
14729	14749	14813	14902	14952	14956	15226
15279	15280	15316	15353	15398	15684	15686
15765	15805	15951	15957	16002	16141	16158
16289	16353	16480	16484	16522	16599	16119
16634	16645	16674	16762	17051	17116	17137
17229	17289	17295	17434	17436	17511	17567
17726	17825	17870	17991	18047	18101	18184
18199	18288	18613	18614	18739	18811	18904
18988	19090	19130	19185	19372	19463	19535
19577	19609	19620	19664	19684	19738	19773

Le suddescritte obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto settembre 1868 a benefizio dei proprietari, ed il rimborso dei capitali rappresentati dalle medesime in un coi premi assegnati alle cinque prime estratte, avrà luogo a cominciare dal 1° ottobre 1868 contro restituzione delle obbligazioni corredate delle cedole de' semestri posteriori a quello che cade col 30 settembre suddetto aventi i numeri dal 40 al 73 inclusivamente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze dell'8 agosto.

5 %.	C. l.	58 10 d.	58 —
Id.	FC. l.	58 20 d.	58 15
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	79 27 1|2 d.	79 25
3 %.	C. l.	87 10 d.	87 05
Obbl. beni ecclesias	C. l.	81 1|4 d.	81 —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . .	C. l.	1450 — d.	1440 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1625 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	49 — d.	48 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	165 —
Id. Str. ferr. Merid.	C. l.	252 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	153 1|2 d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete .	N. l.	486 — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	58 1|2 d.	— —
3 % id.	N. l.	87 1|4 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	79 7|8 d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 57 90 - 58 05 fc.
Napoleone d'oro 21 79 — 21 72.

Borsa di Genova dell'8 agosto

	Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	57 95	57 80
» » » . f. m.	58 15	58 05
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . cont.	1623 —	1610 —
» » . . . . f. m.	— —	1615 —
Az. Ferr. Meridionali f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	320 —
Obbl. Beni Demaniali cont.	484 —	436 —

Borsa di Milano dell'8 agosto

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %. . .	— —	58 80 —
» » 5 % f. c.	— —	58 65 —
Id. 3 % pr. da P. L. V. 1850	87 50	— — —
Az. Banca Nazionale . .	1615 —	— — —
Id. Strade ferr. Meridionali	253 —	— — —
Obbl. Str. f. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali . .	153 50	— — —
» Beni demaniali . .	— —	437 — —
» Città di Mil. 1860 %	77 —	— — —

Borsa di Torino dell'8 agosto

Corso legale 57 75
Banca Nazionale. C. d. m. in c. 1620
Pezza da L. 20 d'oro da L. 21 71 a 21 73.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.